

Rimedi e tecniche di tutela del contratto con usura reale

Abstract

L'individuazione dei rimedi civilistici al contratto con usura reale costituisce un tema centrale nello studio del fenomeno usurario e delle tematiche ad esso sottese. La questione si è posta in ragione dell'assenza nel vigente apparato sanzionatorio di una disciplina espressa che, al pari di quanto previsto dall'art. 1815, comma 2, c.c. in materia di usura pecuniaria, sia diretta a stabilire il regime civilistico applicabile al contratto con usura reale.

Tale 'lacuna' ordinamentale, determinatasi a causa della disarmonia legislativa tra la vigente formulazione letterale dell'illecito di cui all'art. 644, comma 3, c.p. e la disciplina dell'azione generale di rescissione per lesione di cui all'art. 1448 c.c. (che era stata tradizionalmente considerata il corrispondente civilistico dell'usura), ha indotto la dottrina ad individuare, alla luce dei principi generali e degli spunti di carattere sistematico desumibili dal vigente quadro normativo, le conseguenze civilistiche del contratto con usura reale.

In questa prospettiva, le diverse ricostruzioni ermeneutiche che si sono sviluppate hanno affermato, alternativamente, la nullità del contratto concluso in violazione dell'art. 644, comma 3, c.p., ovvero la rescindibilità dello stesso, riconoscendo in quest'ultimo caso un ruolo residuale anche al risarcimento del danno. Le citate ricostruzioni, tuttavia, non sembrano idonee a garantire al contraente leso una tutela adeguata perché entrambe determinano lo scioglimento del vincolo contrattuale e, conseguentemente, innescano gli effetti restitutori tipicamente connessi all'esercizio dell'azione di nullità e di rescissione. Gli effetti che si determinano a seguito dello scioglimento del vincolo contrattuale non risultano compatibili con il bisogno di tutela del contraente leso il quale, invero, non ha alcun interesse alla restituzione delle risorse (siano esse finanziarie o meno) conseguite per effetto dello scambio 'illecito' – risorse che, peraltro, come sovente accade, egli potrebbe aver già impiegato per far fronte alla condizione di difficoltà economica che lo aveva indotto a contrarre – né, tantomeno, alla restituzione del/i bene/i trasferiti al reo creditore.

Per tali ragioni, è possibile tentare di ipotizzare un rimedio diverso da quelli sopra richiamati e, dunque, andare oltre la tesi della nullità e della rescissione del contratto con usura reale. Tale tentativo ricostruttivo ha come obiettivo quello di attribuire al contraente leso di un rimedio che tenga in debita considerazione la reale esigenza di tutela da quest'ultimo avvertita e che, alla luce del principio costituzionale di effettività, conduca alla concreta rimozione dei pregiudizi che si verificano nei casi di usura reale.

L'operazione ermeneutica che ci si propone di realizzare – fondata sulla giuridicizzazione dell'effettiva esigenza di tutela della vittima dell'usura reale – non può prescindere, tuttavia, dalla preventiva individuazione dell'interesse del contraente leso e il correlato bisogno di tutela.

Da tale punto di vista, l'analisi delle operazioni negoziali nell'ambito delle quali si manifesta il fenomeno dell'usura reale evidenzia come l'elemento che concorre a determinare l'illiceità della relativa stipulazione debba essere individuato nella sproporzione tra le prestazioni dedotte in contratto il cui carattere usurario è dato, non solo dalla differenza significativa del loro valore, ma anche dalle modalità tramite le quali parti addivengono alla

stipulazione del negozio e dalle condizioni di difficoltà finanziaria del debitore, le quali invero rappresentano il principale motivo per cui quest'ultimo si determina a contrarre.

Dall'osservazione delle diverse declinazioni del contratto con usura reale emerge, dunque, come il bisogno di tutela del contraente leso consista, in realtà, nell'interesse di quest'ultimo a realizzare il programma negoziale, purché lo stesso sia preventivamente depurato dai suoi elementi di illiceità (*i.e.* dalla sproporzione usuraria). Non risulta, pertanto, irragionevole ritenere che la manutenzione del contratto depurato dall'originario illecito squilibrio sinallagmatico costituisca l'interesse meritevole di tutela del contraente leso e che, conseguentemente, il rimedio che consente di effettivamente soddisfare tale bisogno di tutela consiste nel diritto del medesimo contraente leso ad ottenere la modificazione dei termini e delle condizioni del contratto così da ricondurre lo scambio a condizioni di efficienza e razionalità economica.

Tale soluzione, oltre a conformarsi al generale principio di tutela della certezza dei traffici giuridici e di manutenzione del contratto, risulta suffragata dal fatto che, a ben vedere, l'interesse alla manutenzione del contratto previa depurazione dello stesso dagli elementi che ne connotano lo squilibrio, è già considerato meritevole di tutela dall'ordinamento tanto da costituire il fondamento del diritto alla riconduzione ad equità nei casi previsti dagli artt. 1384, 1450 e 1467 c.c.

Alla luce delle considerazioni svolte, non è in definitiva irragionevole ritenere che il riconoscimento in favore del contraente leso di un rimedio che consenta di ristabilire le condizioni di equilibrio e di razionalità economica dello scambio realizzato in esecuzione del contratto con usura reale costituisca strumento di giuridicizzazione dell'interesse, invero di portata generale, alla manutenzione del negozio previa rimozione degli elementi che ne hanno determinato la sproporzionalità.

Remedies and techniques for protecting the contract with real usury

Abstract

The identification of civil law remedies to the contract with “real” usury constitutes a central issue in the study of the usury phenomenon and its underlying issues. The question has arisen because of the absence in the current sanctioning apparatus of an express discipline that, like the provisions of Article 1815, paragraph 2, of the Civil Code on pecuniary usury, is directed at establishing the civil law regime applicable to the contract with real usury.

This ‘lacuna’ of the legal framework which was determined due to the legislative disharmony between the current literal formulation of the offence referred to in Article 644, paragraph 3, of the Criminal Code and the discipline of the general action of rescission for injury referred to in Article 1448 Civil Code (which had traditionally been considered the civil law correspondent of usury), has led the doctrine to identify, in light of the general principles and systemic insights inferable from the current legal framework, the civil law consequences of the contract with real usury.

In this perspective, the various hermeneutic reconstructions that have developed have affirmed, alternatively, the nullity of the contract concluded in violation of Article 644, paragraph 3, of the Criminal Code, or the rescindability of the same, recognizing in the latter case a residual role also to compensation for damages. The aforementioned reconstructions, however, do not seem suitable to guarantee the injured contractor adequate protection because both determine the dissolution of the contractual bond and, consequently, trigger the restitutory effects typically associated with the exercise of the action of nullity and rescission. The effects that result from the dissolution of the contractual bond are not compatible with the need for protection of the injured party who, indeed, has no interest in the restitution of the resources (whether financial or otherwise) obtained as a result of the ‘illicit’ exchange - resources which, moreover, as often happens, he may have already used to cope with the condition of economic difficulty that had induced him to contract - nor, much less, in the restitution of the asset(s) transferred to the offending creditor.

For these reasons, it is possible to attempt to hypothesize a remedy other than those mentioned above and, therefore, to go beyond the thesis of nullity and rescission of the contract with actual usury. The objective of this reconstructive attempt is to grant the injured party a remedy that takes due account of the real need for protection felt by the latter and that, in light of the constitutional principle of effectiveness, leads to the concrete removal of the prejudice that occurs in cases of real usury.

The proposed hermeneutic operation - based on the juridicization of the actual need for protection of the victim of real usury - cannot disregard, however, the prior identification of the interest of the injured contractor and the related need for protection.

From this point of view, the analysis of the bargaining transactions within the scope of which the phenomenon of real usury manifests itself shows how the element that contributes to determining the illegality of the relevant stipulation should be identified in the disproportion between the services deduced in the contract whose usurious character is given, not only by the significant difference in their value, but also by the manner through

which parties come to the stipulation of the transaction and the debtor's financial distress conditions, which indeed represent the main reason why the latter determines to contract.

Observation of the different declinations of the contract with real usury shows, therefore, how the need for protection of the injured contractor consists, in reality, in the latter's interest in the realization of the negotiation program, provided that the same is previously purified of its elements of unlawfulness (i.e., of the usurious disproportion). It does not, therefore, appear unreasonable to consider that the maintenance of the contract purified of the original illicit synallagmatic imbalance constitutes the interest deserving protection of the injured party and that, consequently, the remedy that allows this need for protection to be effectively satisfied consists in the right of the same injured party to obtain the modification of the terms and conditions of the contract so as to bring the exchange back to conditions of economic efficiency and rationality.

This solution, in addition to conforming to the general principle of protection of the certainty of legal transactions and maintenance of the contract, is supported by the fact that, on closer inspection, the interest in the maintenance of the contract after purifying it of the elements that connote its imbalance, is already considered worthy of protection by the legal system so much so as to constitute the foundation of the right to the restoration to equity in the cases provided for by Articles 1384, 1450 and 1467 of the Civil Code.

In light of the considerations made, it is ultimately not unreasonable to consider that the recognition in favor of the injured party of a remedy that allows for the re-establishment of the conditions of balance and economic rationality of the exchange made in the execution of the contract with real usury constitutes an instrument of juridicization of the interest, indeed of general scope, in the maintenance of the contract after the removal of the elements that determined its disproportionality.